

La massima di Culbertson

Camillo Pabis Ticci



Gli swing verificatisi perché non si è giocato ai due tavoli lo stesso contratto sono talmente frequenti che mi basta scartabellare nei miei archivi per trovarne a bizzeffe. Per sua stessa natura la licitazione è un procedimento empirico, la cui approssimazione non può essere spinta oltre un limite ben precisato. Infatti uno dei suoi cardini fondamentali, l'informazione, non può spaziare liberamente ed è anzi costretta entro il ristretto binario del succinto linguaggio figurato consentito dal codice del bridge. Gli ideogrammi ammessi sono in tutto 38 e, all'atto pratico, se ne ha a disposizione solo una parte variabile di volta in volta, ma sempre relativamente piccola. Se il sistema è buono questa è di norma sufficiente ad illustrare i tratti più salienti della mano, ma non sempre i minimi dettagli di tutte le possibili combinazioni fra forza e distribuzione.

Ecco perché (l'ho già detto) la licitazione è il settore del gioco che influenza in più alta misura il risultato degli incontri a squadre. Segue a distanza la difesa e, buon ultimo, il gioco col morto.

A stretto rigor di termini uno swing dipende dal dichiarante solo se scaturisce da un differente esito ai due tavoli dello stesso contratto contro un'identica difesa. Ma capita molto raramente che due esperti facciano in tali condizioni qualcosa di diverso; la tecnica del gioco col morto è una scienza quasi esatta e riposa su solide basi matematiche che lasciano un campo d'azione molto ristretto alla sensibilità individuale.

In pratica l'abilità del dichiarante ha una influenza maggiore perché si può avere un risultato negativo anche sciupando nell'esecuzione un contratto migliore di quello raggiunto dagli avversari. Resta comunque valido quanto il padre del bridge, Ely Culbertson, ha scritto a questo proposito più di trent'anni or sono: *“sono rare le mani che richiedono una tecnica raffinata e non è da questa che si misura un dichiarante; quello che soprattutto conta è che egli non commetta errori nel giocare le mani semplici, cioè nella pratica quotidiana”*.

Va da sé che i protagonisti dei campionati mondiali devono saper risolvere anche i problemi complessi che (con gran gioia dei tecnici) fanno ogni tanto la loro apparizione.

Pabis Ticci

♠ R D 9 8 7 2
♥ R 7 5
♦ D 4
♣ A 2

Bacheric

♠ 5 4 3
♥ 8 3
♦ F 8 6 3
♣ 9 8 6 5

Ghestem

♠ 10 6
♥ D F 10 9 6
♦ R 10
♣ R 7 4 3

D'Alelio

♠ A F
♥ A 4 2
♦ A 9 7 5 2
♣ D F 10

La smazzata capitò nel 1963 e giocai 6 picche. Vi faccio grazia della licitazione.

Vinsi con l'Asso l'attacco di Dama di cuori e feci l'impasse al Re di Fiori. Ghestem prese e rigiocò cuori. Presi, incassai l'Asso di fiori, andai al morto con l'Asso di picche, scartai la mia ultima cuori sul Fante di fiori. Tornai in mano superando col Re il Fante di picche: rischiai così di affrancare il dieci, ma non potevo distruggere un'essenziale carta di minaccia tagliando il 4 di cuori. Incassai tutte le picche ed alla fine Ghestem, compresso fra cuori e quadri, gettò le carte.

Questa elementare compressione sarebbe passata inosservata se avessi giocato 4 picche e fatto due prese in più, ma nel mio intimo sarei stato più soddisfatto. Otto volte su dieci le giocate rimarchevoli capitano in mani sovradichiarate e il loro ricordo sarebbe molto meno piacevole se si pensasse quanto spesso ci è accaduto di andar sotto nelle stesse condizioni.